

Scontro al vertice



Il capo dello Stato da Brindisi torna a minacciare l'organo superiore della magistratura: «Riunione illegale» «Non arresterò Galloni ma posso chiamare i carabinieri» Apprezzamenti per Martelli e per Giulio Andreotti

«Se non obbedite vi catterò dall'aula»

Cossiga a testa bassa contro il Csm: «Non fate buffonate»

«Li catterò». Francesco Cossiga gioca a carte scoperte e spiega cosa avverrà nella seduta di martedì se il Csm persisterà nello scontro totale con il capo dello Stato. Dichiarazioni di lealtà per il presidente della Repubblica, ieri mattina, che «cerca di assicurare un governo al paese», e giudizi positivi per i due ministri socialisti Martelli e Boniver. Riallacciato il legame tra Quirinale e via del Corso?

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

BRINDISI Una mano di «telesina» per il presidente della Repubblica, ieri mattina. L'ha detto lui stesso con un riferimento a una variante del poker a carte parziali scoperte e così ha spiegato cosa farà mercoledì, quando si riunirà il plenum del Consiglio superiore della magistratura. «Galloni non posso farlo arrestare, né voglio dargli questa soddisfazione. Ma posso cacciarlo

dall'aula, anche per non infangare la memoria di Vittorio Bachelet». Francesco Cossiga ha colto l'occasione dell'inaugurazione della nuova caserma Carlotto del battaglione S. Marco, a S. Vito dei Normanni, per attaccare con virulenza il vice presidente del Csm. Ha aspettato la fine della cerimonia, si è ristorato al ricco buffet del ristorante e poi, convocati i giornalisti nell'aula magna, con fare in-

formale, seduto su una sedia ai piedi delle gradinate, ha iniziato a rispondere alle domande. Precisa che lui le picconate non le ha date alle istituzioni ma al sistema politico, ha fatto subito del Csm il primo bersaglio delle sue esternazioni. Ma l'incontro con la stampa è servito anche per riannodare pubblicamente quel legame con il Partito socialista che pareva appannato negli ultimi mesi. Cossiga l'ha fatto lodando due ministri del garofano: Margherita Boniver per cui ha proposto una onoreificenza al valor civile, per il coraggio dimostrato nelle ultime vicende jugoslave; e Claudio Martelli. Del guardasigilli, presidente ha richiamato il progetto della superprocura che il Csm, fazzoletto, «ha voluto picconare dalla base», con l'intento di dare spazio alla lottizzazione delle correnti e

con la volontà di vanificare il codice di procedura penale. Il tono del capo dello Stato si è via via alzato mentre procedeva nell'arringa contro il Csm. «Pensa di essere una assemblea parlamentare o di rappresentanti e allora io prendo sul serio. Ma in questo caso la funzione di polizia nell'aula spetta al presidente. Così, se i magistrati insistono nel voler mettere il Csm fuori della legalità costituzionale, io entrerei nell'aula e inviterei Galloni ad uscire, considererei illegale la seduta e la scioglierei». Cossiga si è preparato bene all'appuntamento di mercoledì prossimo, non ha trascurato nulla, nessuna eventualità, nemmeno una possibile reazione dei magistrati. E così precisa che se «insceneranno una manifestazione da disoccupati organizzati per organizzare una buffonata, io

ordinerò ai carabinieri di sgomberare l'aula. E gli ultimi ad uscire saranno i cineoperatori e i giornalisti che dovranno raccontare tutto». Cossiga insiste molto sull'intenzione di tutelare «il buon nome della magistratura» dalle «buffonate» dei membri del Csm, tanto da non poter fare a meno di urlare: «Li farò cacciare». Ma nonostante la minaccia lascia ancora aperta la porta della mediazione, dichiarandosi disposto a investire il Parlamento della questione.

Tuttavia è evidente che ormai la partita con il Csm, dai toni sempre più violenti, è diventata un vero e proprio braccio di ferro da cui gli altri giocatori devono restare fuori. Così procede sul filo della fine diplomazia verso Andreotti, le cui recenti critiche, nemmeno tanto velate, Cossiga dice di non essere in grado di interpretare. «Sono un sempliciotto io, in senso shakespeareano, cioè un po' matto», precisa. E poi riconferma al capo del governo attestati di stima che vengono da lontano: «Il suo giudizio su di me è dato con rispetto e affetto da ex presidente della Fuci verso un suo fuco». Ma arriva anche a dichiarare lealtà al presidente del Consiglio che «con ostinazione cerca di assicurare un governo a questo Paese».

Ma se ha accenti di riguardo per Andreotti, Cossiga non lesina bordate pesanti ad altri protagonisti delle polemiche di questi giorni. Ad Eugenio Scalfari, per esempio, che ieri ha scritto un editoriale durissimo contro il capo dello Stato, «Scalfari? - dice Cossiga - è un finanziere, si occupi dei suoi affari come ha fatto brillantemente finora. Ma Sgarbi è più dignitoso di lui». E pesanti giudizi non vengono risparmiati nemmeno al giudice Coiro che si è occupato del caso Orfei. «Per ora non voglio esprimermi sulla vicenda senza conoscere il provvedimento del Gip - ha precisato il presidente - ma Coiro, pacifista in senso unilaterale, amico dei paesi dell'Est, non avrebbe dovuto scandalizzarsi, perché secondo le sue concezioni i servizi segreti cecoslovacchi lavoravano per lo sviluppo democratico». Cossiga ha promesso che se si accetterà che il contropionaggio italiano è stato «bidonato» dai cecoslovacchi chiederà scusa ad Orfei e al suo partito, cioè la Dc: così dovrebbero fare - ha detto - anche Andreotti e l'ex ministro della Difesa Martinazzoli.



Salvi (Pds): «Non è una monarchia Decida la Corte costituzionale»

«Un fatto inaudito E il Psi rifà gli stessi errori»

Il capo dello Stato si renda conto che la questione da lui posta va risolta nelle sedi istituzionali e non con l'uso della forza». Cesare Salvi, ministro ombra per le riforme, torna sul violento scontro aperto da Cossiga contro il Csm. E risponde anche a Craxi: i conflitti costituzionali li deve risolvere la Corte costituzionale. Il governo, intanto, dica al Parlamento quale è il suo parere, la Dc esca dal silenzio.

Il leader del Psi risponde stizzito a Gava: «I veti li ponete voi» Craxi si riallinea al Quirinale «Ha tutto il nostro sostegno»

Nel conflitto col Csm, Craxi appoggia apertamente Cossiga. Parlando a Chiavari, ieri mattina, il segretario del Psi ha detto: «Il capo dello Stato ha tutto il nostro sostegno... Se questo contrasto dovesse continuare, una decisione di scioglimento dell'attuale Csm sarebbe inevitabile». Craxi ha anche replicato a Gava: «Non so di quali veti parli. Gli ultimatum in questi anni sono venuti dalla Democrazia cristiana».

VITTORIO RAGONE

CHIAVARI (Genova). «Le istituzioni non possono essere messe a soqquadro solo perché c'è qualcuno che viene meno alle più elementari regole di prudenza e di rispetto istituzionale e costituzionale e addirittura in qualche caso si esibisce in manifestazioni di demagogia». Di chi sta parlando, Bettino Craxi? Chi sta accusando? Sta forse criticando il presidente Cossiga, la sua dichiarata volontà di mettere mano al piccone, e i suoi ultimatum contro il Csm? A Chiavari - dove ieri parlava il segretario del Psi - questa domanda qualcuno se la sarà posta. Ma soltanto per scoprire che Craxi non pensava affatto a Cossiga. Al contrario: ci viene meno alle «elementari regole di prudenza e di rispetto istituzionale», secondo il leader del Garofano, è proprio l'organo di au-

to governo della magistratura. «Il capo dello Stato - ha proseguito Bettino Craxi - difende principi e regole costituzionali chiarissimi, e si oppone giustamente a procedure che vanificherebbero le prerogative del primo cittadino della Repubblica nella sua veste di presidente costituzionale del Consiglio superiore della magistratura». Ecco perché, al Cossiga armato di utensili da muratore, Craxi annuncia tutto il nostro sostegno. «Si è creata una situazione molto preoccupante ed anche incresciosa - dice il segretario del Psi - sarebbe un errore da parte di noi trascinarla oltre un certo limite. Se questo contrasto dovesse continuare, una decisione di scioglimento dell'attuale Csm sarebbe inevitabile».

corso fra Cossiga e il Csm, alimentato ieri dalla minaccia del capo dello Stato di «far cacciare via» i membri del Consiglio dalla prossima riunione di mercoledì. Bettino Craxi si schiera senza mezzi termini con l'inquilino del Quirinale. Sembra così rinascere quel feeling tra i due che da alcuni mesi si era tacitato, e che fa in qualche misura da contraltare alla rinnovata volontà del leader socialista di continuare l'alleanza con la Dc anche nella prossima legislatura. Craxi, ieri, si è dedicato anche a questo secondo argomento. Ha ribadito la volontà di collaborazione col partito di Forlani, ma ha anche annunciato d'aver gradito poco il modo in cui alcuni esponenti dc hanno accolto questo suo segnale distensivo: «Credo - ha detto alla platea - che l'atteggiamento di sufficienza che hanno assunto alcuni esponenti democristiani sia un grave errore». «Non so di quali veti e ultimatum parli il presidente dei deputati dc, Gava - ha aggiunto in particolare Craxi - Se veti o ultimatum o benserviti a esponenti o governi democristiani sono venuti in questi anni, questi sono venuti dalla Democrazia Cristiana».

«collaborazione» con la Dc dunque continuerà, nonostante le sgradevoli osservazioni di Antonio Gava. Perché - ieri Craxi ha ripetuto anche questo - la proposta politica di Occhetto non sarebbe altro che «confuso alternativismo». «Non ci si può chiedere - ha detto infatti il segretario del Psi rispondendo alle critiche che gli sono arrivate dal Pds - di cancellare, con un colpo di spugna, tutto ciò che per noi è stata una lunga marcia e una lunga lotta di coerenza e di difesa dei principi, dei valori e delle realtà del socialismo nella sua fondamentale ispirazione democratica». «Se si confonde l'unità socialista con un confuso alternativismo che non manca di altrettanto confusi precedenti - ha detto ancora Craxi - ciò significa che dell'unità socialista non si è capito né il senso né la portata né il valore né il cambiamento».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga con il segretario del Psi Bettino Craxi

Nel discorso di Chiavari, il segretario del Garofano ha rimesso avanti, sul piano istituzionale, la proposta socialista di uno sbarramento elettorale del 5%. Ironizzando su Andreotti («formidabile riformatore»), Craxi ha nuovamente lanciato l'allarme sui rischi di una «via polacca», cioè di un sistema politico ancor più frammentato e ingovernabile: «Se

qualcuno ha un rimedio da proporre si faccia avanti - ha detto riferendosi al «tavolo istituzionale» di Marinazzoli - Diversamente, se tutto fosse rinviato, meglio che sul tavolo ci mettiamo un bicchiere di buon vino e torniamo tutti a casa ognuno con le proprie responsabilità».

Infine, Craxi ha evocato, in maniera piuttosto oscura, il rischio di un nuovo terrorismo criminale che potrebbe approfittare delle celebrazioni colombiane a Genova e in Liguria per ritrovare linfa e dare dimostrazione di potenza. Craxi ha detto di non voler «allarmare nessuno», ma ha invitato

a «una strategia di informazione, prevenzione e protezione». «Temo che il terrorismo politico - ha ammonito - possa riaffacciarsi di fronte al degenerare di crisi internazionali non risolte o per l'organizzazione anche sul piano interno di vari gruppi volti ad azioni di antagonismo estremistico».

Ma Galloni non si arrende: «Faremo la seduta»

ROMA. Giovanni Galloni non molla: la seduta di mercoledì del Csm, nonostante le «picconate» di Cossiga, ci sarà. «Ognuno deve fare quello che crede che sia giusto e legittimo fare», ha spiegato ieri il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Il presidente della Repubblica minaccia di irrompere in forze per impedire la seduta? Galloni è serafico: «La seduta di mercoledì è già stata fissata perché nel calendario abbiamo praticato di ordinaria amministrazione già fissate». E questo, anche se Cossiga dovesse dar seguito alla minaccia di sciogliere l'assemblea di palazzo dei Marescialli. «Anche se supponiamo, per pura ipotesi - precisa Galloni ai microfoni del Gr2 - che il Consiglio superiore fosse sciolto, quelle cose si devono portare ugualmente all'ordine del giorno». Infatti, aggiunge, «per quanto riguarda la parte contestata fu già stabilita, quindi è già stata messa all'ordine del giorno». E la minaccia di essere arrestati? La replica del vicepresidente del Csm è ironica: «Non ci sono problemi di questo genere. Mercoledì ci sarà l'assemblea dell'Associazione magistrati, si vedrà il complesso della situazione a quel momento».

Il vicepresidente del Csm non accetta il diktat di Cossiga Gallo: «Giudichi la Consulta» Per Saja e Miglio invece deve pronunciarsi il Parlamento



Giovanni Galloni



Francesco Saja



Gianfranco Miglio

grandi organi dello Stato. «È evidente - aggiunge - che il Csm non è tra questi organi, che da parecchio tempo il Consiglio superiore della magistratura cerca di porsi come una specie di terza Camera, come una specie di istanza decisiva. Questo non conta niente, o meglio: preoccupa molto perché significa uscire dalla Costituzione». Secondo Miglio, quello di mercoledì prossimo sarà «un atto di ribellione, di indisciplina», e dichiara tutto il suo appoggio alle più bellicose intenzioni di Cossiga: «Un organo che si ri-

bella alla Costituzione deve essere mandato a casa». In appoggio del Quirinale corrono anche il segretario del Msi, Gianfranco Fini, e il presidente del Pds, Luigi Preti. Il linguaggio del leader missino è, come usuale, piuttosto pesante: «Ogni volta che il capo dello Stato pronuncia sacrosante verità, gli sclerotici imbalsamati anti-Quirinale si rimettono in movimento e sentenziano che il presidente non può far questo, non può far quello». Anche Preti è per dare totale libertà di manovra a Cossiga. E giustifica questo

con argomentazioni del genere: «La Dc mandò Galloni al Csm per liberarsene, ma egli ha creato solamente guai, mancando di equilibrio. Galloni fa sorridere quando dice di non aver paura di essere arrestato, come se qualcuno volesse farlo fermare sul serio dai carabinieri». Poi aggiunge: «Nel Csm non sono pochi i contrari alle tesi di Galloni e della corporativa Associazione magistrati. Abbiamo il coraggio di dare battaglia, l'opinione pubblica l'appoggerà».

«Lo scontro attuale ha una radice lontana, perché precede di molto l'esplosione della stagione delle esternazioni del Quirinale: a parlare è Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle Riforme, ma soprattutto intimo amico di Cossiga. «È iniziata nell'85 - spiega - insieme con l'assunzione della carica di presidente da parte di Cossiga, ed è giunta fino ai nostri giorni senza una risoluzione dei problemi che Cossiga aveva posto all'ordine del giorno». Aggiunge il sottosegretario: «Forse perché si è ritenuto da parte del Parlamento di non intervenire o di non chiamare sul piano legislativo ordinario la posizione del Csm rispetto al capo dello Stato, al governo, al Parlamento e ai magistrati, o forse ancora perché si è ritenuto fino ad oggi di non modificare le norme costituzionali relative al Csm».

BRUNO UGOLINI

ROMA. La polemica di vampa e Cossiga non da tregua. Chiediamo un parere a Cesare Salvi, un membro del «governo-ombra» del Pds, ministro, appunto, per le riforme istituzionali.

Quale può essere la via d'uscita? C'è una risposta possibile a questo giacobino Capo dello Stato che minaccia di far sciogliere dalla forza pubblica, mercoledì, l'assemblea dei magistrati?

Non bisogna far altro che applicare le norme esistenti. La convocazione del Csm è legittima. Essa è stata adottata in attuazione di un norma regolamentare, l'articolo 50.

Che cosa dice questo articolo 50?

Dice che al termine di ogni seduta il Csm, indipendentemente dalla convocazione del Presidente, può fissare l'ordine del giorno della successiva seduta.

Non è una norma illegittima, come sostiene Cossiga?

Se la si ritiene tale o incostituzionale, si attivano gli strumenti che uno Stato di diritto conosce, non si mandano i carabinieri. Tali strumenti sono la Corte costituzionale e il giudice amministrativo, a seconda di come si pone la questione. Ma siccome il Capo dello Stato è egli medesimo soggetto a Costituzione, leggi e regolamenti, non può sciogliere la seduta di autorità. Almeno fino a che tali leggi restano in vigore. Tra l'altro queste norme sono state approvate con il regolamento del 1988 firmato dallo stesso Cossiga. Qualora avesse ritenuto che questo sistema non funzionasse, non fosse corrispondente alla Costituzione, avrebbe dovuto farlo notare. Avrebbe dovuto non apporre la propria firma.

Ma perché questo scontro? È l'attività feroce del Csm di cui parla Cossiga?

Il Consiglio superiore della magistratura era stato convocato, mercoledì, per affrontare questioni di sua competenza di cui si è sempre pacificamente occupato. La materia riguarda la formulazione di pareri concernenti gli uffici dell'amministrazione giudiziaria. L'ha sempre fatto ed è una competenza prevista dalla legge.

E allora è pretestuosa la violenza dello scontro?

È anche pretestuosa. Questa istituzione, il Csm, ha certamente presentato limiti e difetti. Non più, però, di tutte le altre istituzioni del sistema politico italiano che attraversano una crisi profonda.

Intanto siano applicate le norme vigenti. Mi sembra che la posizione assunta da Galloni, il vice-presidente del Csm, fosse giusta. Il Capo dello Stato non ha un potere sovrano nel nostro sistema. Nemmeno la monarchia costituzionale lo poteva fare. Siamo, comunque, per ora, alla fase delle minacce. Esse sono inaccettabili perché prefigurano un intervento di forza contro un organo costituzionale. Sarebbe davvero inaudito se dalle minacce si passasse a fatti.

Come appare l'atteggiamento della Dc?

La Dc esprime le massime autorità istituzionali, compreso il Capo dello Stato, il vice presidente del Csm. Che cosa fa? Il Partito-Stato assiste inerte ad un crisi di tal fatta. Credo che il governo debba essere chiamato in Parlamento a dire quale è la propria posizione.

Chi è sceso in campo è Craxi, sostenendo Cossiga e dicendo che sarà inevitabile lo scioglimento del Csm...

Tale scioglimento è previsto in una sola ipotesi, quella relativa all'impossibilità di funzionamento. Ora tale ipotesi non esiste. Anche Craxi sceglie il vezzo di fare l'interprete della Costituzione. Noi non diciamo che cosa è giusto o no in base alla Costituzione, non ci diciamo a «interpretare». Noi diciamo che i conflitti costituzionali, nel nostro sistema, li deve decidere la Corte costituzionale. Non Cossiga e nemmeno Craxi.

C'è una svolta politica nelle parole di Craxi, anche a proposito della risposta data alle ironie di Gava sul nuovo patto Dc-Psi?

Un copione già visto negli anni ottanta. Da una parte un accordo di governabilità con la Dc, dall'altra la destrutturazione del sistema, il sostegno al «piccone». Se davvero c'è questa scelta, essa è stanca e perdente per il Psi, dannosa per il Paese. La crisi che stiamo vivendo è un prodotto anche di quella politica. La replica ironica di Gava dovrebbe far riflettere. Dopo il referendum di giugno c'era stato il Congresso del Psi a Bari. Era stata aperta una riflessione, anche rispetto all'iniziativa del Pds. Ma ora è rimessa una coazione a ripetere.

Qualcuno ha scritto che, comunque, non è detto che il prossimo Parlamento abbia nel patto Dc-Psi i numeri necessari per fare una maggioranza...

Sia il riproporsi dell'asse Psi-Dc, sia la frammentazione della protesta, con un Parlamento incapace di indicare una scelta e una soluzione, esprimono soluzioni sbagliate. Il problema è delineare una alternativa. Non solo di governo, ma di regole, di sistema di potere, di gruppi dirigenti, di comportamenti politici.

È prevedibile un invito alle Leghe, o magari al Pds, ad entrare nel futuro governo?

Nessuno può pensare che il Pds sia nato, con tutta l'operazione fatta, per portare un sostegno di questo sistema di potere. Noi chiediamo voti per l'alternativa. E il Psi che deve scegliere da che parte sta. Ho l'impressione che, purtroppo, l'abbia già fatto, scegliendo quella sbagliata.